

Intervista con Renzo Trivelli

Queste le prossime iniziative per il 50° del Partito

Fra l'altro sono previsti convegni sul bordighismo, sull'emigrazione, sulla guerra di Spagna, sugli «Arditi del popolo»

Lungo quale linea si svilupperà l'attività del Partito per il 50° dopo la manifestazione nazionale di Roma?

Abbiamo già sottolineato che in occasione del 50° non vogliamo solo celebrare il nostro atto di nascita, ma ripercorrere tutto l'itinerario di cinquant'anni di lotta, con un'analisi libera e critica, unendo al momento celebrativo quello della ricerca e del dibattito storico e della lotta politica odierna. Questa impostazione ha già riscosso un largo interesse nel Partito e fuori di esso. Ci vuole proprio una buona dose di fiaschezza (o di «strazione») per affermare, come ha fatto il Partito, che la celebrazione di Roma è stata animata dalla «consuetudine retorica» e che Gian Carlo Pajetta avrebbe fatto «un sunto di storia critica del PCI». Ora, non solo questi giudizi sono proprio il contrario della verità, ma non colgono tutta la novità del metodo con cui abbiamo impostato la campagna del 50. E sarà bene chiarire: novità nei confronti del modo con cui altri partiti italiani si collocano nei confronti della propria storia, ma novità anche nei confronti del modo con cui altri partiti comunisti si pongono lo stesso problema.

Potresti ricordare, anche sinteticamente, queste novità?

La prima, e fondamentale, è il rifiuto di un metodo fondato su una concezione della storia del PCI che sia «ufficiale», «consacrata». Fare storia è fare critica, ciò che significa libertà di ricerca e di giudizio. Naturalmente gli storici marxisti faranno storia secondo il loro metodo, altri secondo scuole e ispirazioni diverse: noi abbiamo aperto i nostri archivi a tutti gli storici. Ciò comporterà un dibattito ed anche uno scontro ed un confronto, ma noi consideriamo tutto ciò altamente produttivo e fecondo. Del resto, siccome la storia del PCI è inscindibile dalla storia d'Italia, il metodo libero e critico è quello necessario ad ottenere i maggiori risultati. Deriva pure da questa impostazione lo sforzo nostro per far sì che il più largo numero di compagni — tutto il Partito — sia impegnato in questo ampio lavoro di ricerca e approfondimento critico della nostra storia.

Come si tradurrà, nella pratica, questi criteri di lavoro?

Come una combinazione attenta di iniziativa di divulgazione, di ricerca, di dibattito. In primo luogo mobilitando i singoli compagni, incoraggiando il lavoro di gruppo, l'impegno delle sezioni. Richiamo qui l'attenzione sui grandi concorsi del Partito e dell'Unità, rivolti alle sezioni ed ai singoli compagni, per lavori di ricerca sul Partito e per la ricerca storica locale, di «risortita» e valutazione critica di determinati periodi, momenti, contenuti e uomini della nostra storia. Anche tutte le iniziative centrali o di livello nazionale, saranno improntate a questo spirito.

Qual è il calendario di queste iniziative?

Abbiamo voluto evitare l'abborazione subitanea e dall'alto di un piano di lavoro. Lo abbiamo elaborato e lo stiamo elaborando in un rapporto di collaborazione con i comitati regionali e con le Federazioni. Ciò che è già definito, sono le seguenti iniziative. Avremo nei prossimi mesi, a Napoli, un convegno di

studio sul tema «da Bordigha a Gramsci», convegno che dovrà mettere ulteriormente a fuoco un giudizio storico oggettivo e critico sul bordighismo, sulle ragioni della sua affermazione ed egemonia nel processo di formazione del PCI dei primi anni, e sul perché della sua sconfitta. A Modena avremo verso la fine di marzo un convegno, collegato ad una manifestazione di massa, sul tema «I comunisti e l'emigrazione», analogamente, con sede Bologna, faremo sul tema di comunisti nel carcere. Saranno convegni di analisi politica dell'azione svolta nella emigrazione e nel carcere: momenti cioè decisivi nel processo di formazione del PCI. Un particolare rilievo avranno le iniziative sulla guerra civile spagnola. Si tratta, oggi, di dire una valutazione storica sull'affermazione democratica della Repubblica Spagnola e poi sulle ragioni della sua sconfitta, e sul significato che ebbe per l'Italia la battaglia politica e militare di Spagna. Sono in programma, per questo, due iniziative: un convegno di studio in Liguria ed una manifestazione popolare di massa nel Veneto, anche per collegare il momento della ricerca storica a quello della solidarietà con la lotta attuale del popolo spagnolo.

Una grande iniziativa di dibattito e di massa avrà luogo a Livorno, nel prossimo luglio sul tema «Le generazioni nella storia del PCI», il che ci consentirà anche di affrontare i problemi più attuali e scottanti del rapporto con le nuove generazioni. Per l'autunno, sono previste due iniziative nazionali: un convegno sulla questione meridionale nel primo decennio di questo dopoguerra, e la Festa dell'Unità a Torino, che sarà un momento conclusivo e di bilancio di tutta la campagna del 50.

Oltre a queste iniziative nazionali, ve ne sono altre di carattere locale che abbiamo un particolare significato?

Ve ne sono ed assai numerose, che io posso citare solo in parte. La Federazione di Parma, per esempio, è impegnata nella realizzazione di un convegno (collegato ad una manifestazione popolare) su tutta la vicenda degli «Arditi del Popolo» e la figura di Guido Picelli. Le Federazioni di Cremona e di Pavia sono impegnate per una iniziativa analoga sulla figura di Ferruccio Chignaglia; Firenze per Spartaco Lavagnini. Di iniziative analoghe ve ne sono moltissime, e tutte impostate sul metodo della ricerca critica per trarre dal concreto cammino da noi percorso tutti gli insegnamenti per l'azione politica di oggi. Come si vede il lavoro è appena iniziato. Dirò che un particolare successo hanno avuto il convegno di Imola per una riflessione sulla formazione della corrente comunista; le manifestazioni di Torino sul problema del ruolo dell'Ordine Nuovo; la celebrazione di Livorno; il seminario di studio alle Frattocchie sulla storia del PCI, come aiuto alle Federazioni a sviluppare una propria attività educativa, di ricerca, di dibattito.

Naturalmente, ciò non è tutto. Ci sono le iniziative dell'Istituto Gramsci, il piano di pubblicazione degli «Editori Riuniti», i piani della nostra stampa per la trattazione dei problemi della nostra storia, l'attività internazionale. Ma su tutto questo l'Unità potrà ancora tornare.

Fuggiti da un campo trincerato nella Guinea Bissau

Tre portoghesi da disertori a combattenti per la libertà

Vita da incubo per le truppe coloniali di Caetano - Le torture ai prigionieri e l'azione di terrorismo psicologico per mettere in guardia i soldati contro il PAIGC - L'attimo guineiani - La realtà che ha dato ai tre giovani una maturità politica nuova



Una pattuglia di partigiani della Guinea Bissau si avvia al combattimento

Dal nostro corrispondente ALGERI, Febbraio.

Da qualche giorno tre giovani portoghesi sono tornati alla vita normale «per poter lavorare e vivere tra uomini liberi o per poter partecipare alla lotta politica secondo una loro libera scelta» come ha detto il rappresentante del Fronte patriottico di liberazione nazionale portoghese ad Algeri. Forse è la prima volta che hanno la possibilità di scegliere un avvenire liberamente sia pure nella condizione non invidiabile di esiliati politici, sia pure lontani dal loro paese e dalle loro famiglie.

José, Joao e Manuel sono tre disertori, tre soldati dell'esercito coloniale portoghese che hanno preferito i rischi della diserzione alla guerra coloniale. La storia della loro vita e della loro diserzione potrebbe essere quella di migliaia di giovani portoghesi. José e Joao che sono fuggiti insieme da un campo trincerato nel nord della Guinea Bissau non avevano nessuna esperienza politica, vissuti ed educati sotto il regime di Salazar e Caetano non avevano, come loro stessi ammettono, nessuna idea di cosa succedesse veramente in Guinea.

Quando il 20 luglio scorso sono arrivati al campo di Pirada hanno cominciato a comprendere cosa succedesse veramente. Il campo al quale

erano stati destinati aveva subito poco tempo prima un attacco molto duro da parte delle forze del PAIGC e gli ufficiali si preoccupavano solo di rinforzare le fortificazioni e costruire delle nuove e allo stesso tempo continuavano a martellare i soldati di discorsi. Il tema ricorrente era la diserzione. Minacce di punizioni terribili, accompagnate da maltrattamenti continui, per «togliere dalla testa» dei soldati l'idea stessa della diserzione. L'effetto è esattamente l'opposto, perché proprio a forza di ascoltare le minacce e di subire maltrattamenti immotivati che Joao e José hanno deciso di fuggire.

Aspettavano solo l'occasione buona, ma non avevano confidato a nessuno il loro progetto. Nell'esercito, come in tutto il Portogallo del resto, non ci si fida di nessuno. Già il fatto di aver parlato fra di noi, mi dicono, era un'imprudenza. Un giorno, mentre si trovavano al lavoro fuori del campo, uno dei tanti episodi di brutalità — normali nell'esercito coloniale — ha dato loro l'occasione di fuggire. Un soldato chiede dell'acqua, il sergente gliela rifiuta e la reazione del soldato provoca una rissa, nella confusione Joao e José riescono a fuggire.

«In verità non sapevamo dove andare, avevamo molta paura di essere fatti prigionieri dal PAIGC, perché l'unica immagine che avevamo dei combattenti guineiani era quella che ci davano gli ufficiali nei loro discorsi: del «selvaggio assetato di sangue», che ovviamente non conoscevano le regole del diritto internazionale che proteggono i prigionieri. Noi pensavamo che incontrare gli uomini del PAIGC significava la morte sicura, per cui decidemmo di fuggire verso la frontiera senegalese e di consegnarci alle autorità di quel paese».

Manuel che della guerra ha avuto una esperienza diversa e più lunga, aveva tuttavia la stessa paura al momento della diserzione. «Io alla propaganda del governo non ci credevo, ma avevo visto cosa succedeva ai combattenti del PAIGC quando cadevano prigionieri dell'esercito portoghese. Il prigioniero, che non sempre è un militante del PAIGC, ma un semplice contadino, un «sospeso», è accolto con le torture più brutali. Se poi si ha la prova della sua appartenenza allo esercito di liberazione viene, senza perdere tempo, passato per le armi».

Ma la parte più importante dell'esperienza dei tre giovani è stata la vita in comune con i militanti del PAIGC ai quali le autorità senegalesi li avevano consegnati. A quel momento non avevano ancora superato i pregiudizi e i timori che l'azione «psicologica» e l'esperienza della guerra avevano fatto nascere in loro. La loro sorpresa è stata ancora più grande dunque nello scoprire una formazione politica e militare moderna ed efficiente, nella quale la dignità degli uomini è posta come regola fondamentale dei rapporti. «Non è tanto il fatto che fossimo trattati benissimo, come ospiti di riguardo, ma che come prigionieri di guerra che ci ha colpito, quanto la vera democrazia esistente nel PAIGC». Una scoperta nuova ed entusiasmante per dei giovani portoghesi.

«Con i militanti del PAIGC abbiamo compreso molte cose. L'ingiustizia della guerra coloniale che avevamo intuito ci è apparsa in tutta la sua evidenza ed è stato anche chiaro per noi che la nostra scelta era giusta perché non c'è altra soluzione che lottare contro il regime di Caetano». Manuel, Joao e José oggi si sentono pronti alla lotta politica, vogliono conoscere e capire, recuperare il tempo perduto, perché sanno bene che solo attraverso la lotta politica potranno rivedere il loro paese.

Massimo Loche

L'inchiesta giudiziaria sui capannoni della Stefer

Il boss dei cinema romani interrogato dal magistrato

Un uomo di fiducia di Giovanni Amati, che è anche consigliere regionale dc, è uno dei proprietari della società che ha ottenuto a prezzi di favore un terreno appartenente all'azienda pubblica - I retroscena della vicenda - Interrogati i due soprintendenti di Roma



GUARDA IL SUO CUORE Warren Jyrch, un padre di tre figli, affetto da emofilia, ha lasciato l'ospedale di Chicago dopo esser stato sottoposto il 15 dicembre scorso ad un intervento chirurgico a cuore aperto. E' questa la prima operazione del genere effettuata al mondo su un soggetto affetto da emofilia. L'intervento è stato reso possibile da un nuovo tipo di globulina anti-emofiliaca denominata «globulina anti-emofiliaca Ahg». All'Jyrch i chirurghi hanno sostituito con una valvola artificiale una valvola difettosa che univa l'aorta con la parte sinistra del cuore.

Nella foto: Warren Jyrch con sua moglie, che gli sta mostrando un modellino di plastica del suo cuore.

L'inchiesta giudiziaria aperta a Roma sui capannoni d'oro della Stefer comincia a toccare personaggi di primo piano. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Pacolino Dell'Anno, ha interrogato, in questi giorni, un noto a Roma non solo per essere un dirigente dc ma soprattutto perché proprietario di una vasta catena di sale cinematografiche, ora trasferite più di una volta nella vicenda del trasferimento dei capannoni. Basta ricordarsi tutti i retroscena emersi nell'oscura operazione per comprendere in quale direzione si sta muovendo il magistrato.

La vicenda prese l'avvio oltre due anni fa quando la Stefer, un'azienda pubblica di trasporti, decise di trasferire i suoi depositi autoferroviani, sistemati nei pressi dell'Alberone (Appio). Il trasferimento si rendeva necessario in seguito alla decisione presa dal Comune di espropriare una parte del terreno con i metri quadrati in una zona di valore). La TAGO, era stata costituita dodici giorni dopo la delibera che gli assegnava il terreno. La Stefer, cioè, aveva venduto il suo terreno a una società insubstante al momento della vendita. L'area, valutata dai periti dell'Ufficio tecnico comunale, era di un miliardo e mezzo di lire era stata invece ceduta per un miliardo. Il primo amministratore della Stefer, Tago era Amedeo Castagna, un noto costruttore romano al quale la Stefer affidò la costruzione dei nuovi depositi sulla via Appia. Ultima sensazionale rivelazione fu che uno dei quattro soci della TAGO, Teofilo Panzironi, è l'uomo di fiducia di Giovanni Amati, consigliere regionale e comunale della Dc. Gli altri soci sono due fantomatiche società svizzere, di esse si sa solo che hanno sede a Rovereto, nel canton Ticino.

L'operazione trasferimento capannoni della Stefer cominciò così a tingersi di giallo.

Ma il giallo non era finito. Il terreno scelto e acquistato dalla Stefer a Tor Fiscale per sistemare i nuovi capannoni risultò vincolato dal piano regolatore di Roma. Il Comune per appianare la questione decise allora di concedere all'azienda una licenza di costruzione provvisoria: entro tre anni i capannoni dovevano essere demoliti e trasferiti altrove. Per la costruzione e per l'acquisto del terreno vincolato la Stefer spendeva oltre un miliardo e 400 milioni. Attualmente i lavori sono stati sospesi su ordine dell'ufficio di igiene del Comune il quale ha scoperto che il terreno era sottoposto a vincolo di valore per ritrovarsi provvisoriamente su un'area che dovrà lasciare non appena capannoni saranno ultimati. L'azienda pubblica ha fatto un pessimo affare. Chi ha guadagnato nell'operazione è stata la TAGO la quale si è trovata in mano, per un miliardo, un terreno di ingente valore.

E' abbastanza chiaro che il magistrato vuol sapere perché la TAGO si sia trovata così agevolata. Forse perché uno dei proprietari della società è l'uomo di fiducia del dc Amati. Di quali appoggi ha goduto la TAGO nella Stefer e nell'amministrazione comunale? Gli ultimi interrogativi sul caso li ha fatti il magistrato. Dell'Anno vuole sapere se il terreno era sottoposto a vincolo di valore in posizione dei due soprintendenti.

In un primo momento i due funzionari espressero un parere nettamente contrario alla costruzione di capannoni nella zona archeologica di Tor Fiscale. Nel breve giro di pochi giorni questi veti vennero annullati dagli stessi soprintendenti. Perché?

Una matassa intricata che il magistrato vuole sbrogliare. Il filo più importante è stato il fatto che il momento di quello del dc Giovanni Amati. Ne seguiranno altri?

t. c.

Indennizzi della RFT all'Ungheria

BUDAPEST. 4. (a.b.) - La lungaggina e complessa trattativa tra l'Ungheria e la Repubblica federale tedesca per l'indennizzo dei beni confiscati dai nazisti agli ebrei ungheresi è giunta finalmente a conclusione con un accordo in base al quale il ministro delle finanze della Germania occidentale verserà in tre anni all'apposita commissione ungherese la somma di 300 milioni di marchi, pari a oltre 50 miliardi di lire.

GROSSETO

ci scrive il segretario della Federazione

Come vogliamo utilizzare l'Unità

Un milione e 180 mila lire già raccolte - Il giornale a tutti i militanti - Le esperienze più fruttuose: Arcidosso e Follonica - Gli abbonamenti collettivi

La settimana degli abbonamenti all'Unità e alle altre pubblicazioni del Partito si è conclusa, in provincia di Grosseto, con un successo che segna un nuovo balzo in avanti rispetto ai risultati già buoni del 1970. In dieci giorni di lavoro, grazie alla mobilitazione degli Amici dell'Unità, delle sezioni, di dirigenti e attivisti di Partito sono stati sottoscritti nuovi abbonamenti per un valore di un milione e 180.000 lire.

E' un risultato che ci conforta in quanto conferma la possibilità che esistono per raggiungere l'obiettivo che si è posto la nostra Federazione di fare in concreto dell'Unità e di Rinascita gli strumenti fondamentali di informazione, di orientamento e di mobilitazione politica.

Ora lavoriamo per generalizzare l'esperienza di questi 10 giorni e ci poniamo l'obiettivo, senza fermarci ai primi successi, di andare molto più avanti. Siamo svolgendo, infatti, tutta una serie di riunioni che ci consentono non solo di porre a tutto il gruppo dirigente la necessità di consolidare la diffusione e gli abbonamenti, ma anche di avere un quadro preciso delle diverse situazioni e di articolare piani di mobilitazione e di permanenze che ci portano a contatto diretto con centinaia di attivisti e di militanti.

A Follonica, per esempio, tutti i compagni che

Ivo Faenzi
Segretario Federazione PCI di Grosseto

DIFFUSIONE

Si prepara la giornata del 21 febbraio

I primi grossi impegni da Viareggio e Carrara

I compagni discutono gli obiettivi per la nuova grande diffusione che faremo domenica 21 febbraio per onorare e festeggiare la fondazione del nostro giornale.

I compagni della Versilia vogliono superare le 3.000 copie. Essi hanno discusso con il nostro ispettore l'obiettivo fissato dal centro ed hanno deciso di aumentarlo. Ci sono tutte le condizioni per andare oltre le 3.000 copie. E la grande diffusione del 21 gennaio sta proprio lì a dimostrarlo. E la luce non vuole essere da meno: i compagni vogliono fare il «pieno». Anche a Carrara si spera di sfiorare le 5.000 copie (comunque di superare le 4.500). E' un obiettivo ambizioso ma sarà sicuramente raggiunto. E i compagni di Massa ci annunciano i primi 4 nuovi abbonamenti.

Non diciamo certo queste cose per far piacere ai compagni versiliesi e apuani. Scriviamo per tutti le loro esperienze perché, esse, dimostrano che quando si fa un lavoro organizzato i risultati non possono mancare. E non mancheranno.

Naturalmente sappiamo che altre federazioni stanno vedendo i loro piani particolarmente seri per la nuova giornata diffusa: molte vogliono raggiungere e superare l'impegno assunto il 24 gennaio in occasione della diffusione del cinquantenario. E dove il lavoro non sarà lasciato alla spontaneità gli obiettivi saranno raggiunti e superati.

A Santa Croce sull'Arno siamo a 100 abbonamenti

I compagni di Santa Croce sull'Arno sono la punta avanzata della provincia di Pisa. Proprio in questi giorni stanno raggiungendo i 100 abbonamenti all'Unità. Un bel successo. Naturalmente si sta facendo come sempre — un buon lavoro — anche in provincia. I compagni hanno già raccolto 40 nuovi abbonamenti all'Unità, 25 nuovi abbonamenti a Rinascita e

30 a Vie Nuove. Ma è presto — ci dicono — per fare un quadro completo. Rimandiamolo dunque di qualche giorno. E, intanto, le sezioni portano avanti i loro piani per potenziare la nostra stampa, per orientare bene i compagni. Da Bientina ci fanno sapere che, in pochi giorni, vogliono raccogliere 10 nuovi abbonati all'Unità. Siamo sicuri che ci riusciranno.

Massimo Loche

Deciso intervento del ministro Mariotti nella campagna anti-droga

Destituito funzionario della Sanità

Si tratta del capo dell'Ufficio centrale stupefacenti autore di una iniziativa arbitraria

Un comunicato ufficiale del ministero della Sanità da noi notizia che il ministro Mariotti ha sostituito, dalla carica di capo dell'Ufficio centrale stupefacenti, il dottor Alessandro Simone. A prenderne il posto è stato nominato il dottor Romano Caspasso.

Dietro questa notizia, però, vi è qualcosa di più di un normale avvicendamento burocratico. Il dottor Alessandro Simone, infatti, era stato a centro di vivaci polemiche da quando il governo Mariotti aveva presentato ad una conferenza stampa tenuta presso il «Centro nazionale per la lotta contro la droga», un organismo il quale — nonostante l'allusivo nome che si è dato — non rappresenta niente e nessuno se non qualche benpensante in vena di facili crociate. Il secondo motivo non era direttamente dalla scarsa serietà scientifica del documento «Anti-droga», del Simone; infatti il ministro Mariotti ha disposto che 30 dispositive a colori che mostrano impressionanti aspetti dell'effetto della droga

su chi ne abusa) il testo che lo commenta non risulta adatto ad informare un pubblico giovanile sui pericoli della droga.

Lo stesso vice-presidente del CNLD, Ferdinando De Leonis, era così costretto ad affermare che la conferenza stampa era stata solamente ospitata nella sede del Centro, e che quindi quanto detto nel suo corso «non intende rispecchiare le nostre posizioni». Il che è un bell'esempio di confusione.

C'è infine da notare come il CNLD sia stato, sia pur indirettamente, sconfessato dal ministero della Sanità poiché i giornali fa allora il ministro Mariotti ha disposto che l'intero problema della campagna antidroga (da farsi soprattutto verso le giovani generazioni) venisse affidato al Consiglio superiore di Sanità, presieduto dal prof. Valdoni. «Qualcuno più idoneo ad approfondire il problema anche sotto il profilo della scelta dei mezzi e dei contenuti della propaganda».

Il CNLD si era infatti candidato sin dalla sua nascita (avvenuta circa due mesi fa all'insegna di una moralistica e patetica campagna antidroga. La decisione del ministro della Sanità, di ignorarlo a tutti i livelli, è la riprova delle strane e non sempre chiare velleità del Centro in questione.